

## Un “pizzo” da un milione al mese

Puntuale come Natale L'estortore si presentava ogni sei mesi, a giugno e alla fine dell'anno per battere cassa. Dodici milioni l'anno, tanto era ormai abituato a pagare un commerciante di abbigliamento. Il suo negozio al centro storico era stato preso di mira, ormai da quindici anni, dagli estortori del gruppo dei cursoti che non avevano nemmeno più bisogno di chiedere il «pizzo» con minacce ed avvertimenti. Il titolare del negozio considerava, ormai, il pagamento di quel milione al mese come una tassa, tra le tante. Aveva sì denunciato l'arrivo degli esattori del racket nel suo negozio, ma, quindici anni fa, quando davanti all'esercizio commerciale trovava bottiglie di benzina o riceveva qualche telefonata più pressante.

Le indagini, allora, non portarono a nulla. Gli estortori, però, hanno continuato imperterriti ad incassare. Ma in quindici anni anche i metodi della polizia e gli strumenti d'indagine sono cambiati e, stavolta, l'ultimo cassiere è stato non solo fermato e arrestato ma anche «ripreso» da una videocamera nella quale si vede e soprattutto si ascolta la conversazione con il commerciante e la richiesta di pizzo.

A finire in galera, quando forse il commerciante non ci sperava più, è stato Umberto Giusti, 49 anni, un pregiudicato soprannominato «Bafacchia», legato al clan del boss Santo Mazzei «u Carcagnusu». Giusti è stato arrestato lunedì sera, dai poliziotti della sezione «Omicidi» della squadra mobile, mentre si trovava a bordo della sua auto, una «Hyunday» in via Manzella, una traversa di corso Indipendenza.

Sulla sua testa c'era già un'ordinanza di custodia cautelare per estorsione e usura pluriaggravata e continuata (firmata dal giudice per le indagini preliminari il 17 dicembre) chiesta dai sostituti della Direzione distrettuale antimafia, Francesco Puleio, Mario Amato, Nicolò Marino e dall'aggiunto Ugo Rossi.

La polizia stava dietro a Giusti da qualche giorno e, quando è apparso chiaro che, da un momento all'altro si sarebbe recato dal commerciante per saldare il conto (il negoziante pagava in contanti), è stato preceduto e arrestato. «Bafacchia» è soltanto l'ultimo in ordine di tempo, ad aver avuto il compito di ritirare il denaro dal commerciante taglieggiato. La polizia, infatti, sta indagando per scoprire tutti i componenti del gruppo degli estortori e i complici di Giusti. Quest'ultimo, non sarebbe un elemento di spicco nell'ambito del clan di Santo Mazzei ma soltanto l'uomo che materialmente andava a ritirare la somma di denaro

pattuita. E', infatti, un pregiudicato con piccoli precedenti penali. Semmai, fa parte di una famiglia che ha pagato anche un tributo pesante per la sua appartenenza al gruppo mafioso del «Carcagnusu».

Un fratello, infatti, è stato ucciso nel '95 ad Acicatena, in un feroce duplice omicidio che costò la vita anche alla convivente. Un altro fratello di Umberto Giusti è attualmente detenuto.

Sul commerciante vessato c'è da dire che non ha mai presentato denuncia negli ultimi tempi ma, di fronte alle prove raccolte dagli investigatori, non ha potuto fare altro che confermare l'andazzo delle cose. Giusti, al quale è stato notificato il provvedimento di fermo, è stato trasferito nel carcere di piazza Lanza.

**Carmen Greco**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***